

# Il filologo al servizio del poeta (e viceversa): Giovanni Pascoli lettore di Catull. 95

Federica Sconza

Università della Calabria, Italia

**Abstract** The contribution examines Giovanni Pascoli's careful analysis of Catullus' c. 95 in the anthology *Lyra*. Going beyond the horizon of the young students for whom the work is intended, the commentary is an all-round philological operation, aiming as much at a global exegesis as at focusing on minute details inherent in the meaning and textual reconstruction in the strict sense, non infrequently making learned and original choices.

**Keywords** Giovanni Pascoli. *Lyra*. Catullus. Catullus 95. Zmyrna.



Edizioni  
Ca'Foscari

## Peer review

Submitted 2024-01-31  
Accepted 2024-04-11  
Published 2024-07-03

## Open access

© 2024 Sconza | 4.0



**Citation** Sconza, F. (2024). "Il filologo al servizio del poeta (e viceversa): Giovanni Pascoli lettore di Catull. 95". *Lexis*, 42 (n.s.), 1, 339-364.

L'intento di questo scritto è ripercorrere analiticamente la disamina del c. 95 di Catullo sviluppata da Giovanni Pascoli nell'antologia *Lyra*, che rappresenta, insieme alla complementare *Epos*,<sup>1</sup> il prodotto più significativo, nell'ambito delle letterature classiche, della «parentesi filologica»<sup>2</sup> aperta dal poeta negli anni Novanta dell'Ottocento. Tale dicitura sottolinea l'investimento di un particolare (seppur non esclusivo) impegno nella direzione sopracitata, ma non va presa troppo alla lettera nel senso di momento circoscritto: sempre, in Pascoli, la sensibilità del poeta aiutò l'esegeta a cogliere sfumature più riposte e, al contempo, la più acuta penetrazione dei testi attraverso la strumentazione del filologo fornì materiali al poeta *utriusque linguae peritissimus*.

L'attenzione si focalizzerà dunque sull'approccio pascoliano a un testo programmatico<sup>3</sup> che, al netto della chiarezza dei principali nuclei di significato affioranti, pone diverse difficoltà esegetiche. Allo «strano accavallarsi di oggetti polemici»<sup>4</sup> e alla mancanza di certi presupposti fattuali si associano infatti guasti della tradizione manoscritta che, benché di entità ridotta, portano inevitabilmente alla perdita di alcuni dettagli.

In via preliminare può essere utile qualche considerazione più generale sullo spazio assegnato al poeta veronese in *Lyra*. Basta scorrere rapidamente l'antologia per accorgersi della speciale importanza accordata a Catullo e Orazio sia nel 'commentario' posto al principio dell'antologia per delineare un profilo storico della lirica latina, sia nella ricca crestomazia, che propone rispettivamente 54 e 89 brani annotati per l'uno e per l'altro.<sup>5</sup> Se Marziale - aggregato insieme ad

**1** Sulla cui storia editoriale vedi Pescetti 1955, Pennone 1985, Belponer 2009 (rifuso in Belponer 2011), Tavoni; Tinti 2012, 113-21 (ma l'intero cap. terzo, 107-40, è di sicuro interesse per l'attività di Pascoli come antologista). Indico qui selettivamente altri lavori di cui mi sono giovata per mettere a fuoco alcuni tratti caratteristici delle prassi antologiche e commentariali pascoliane: Pecci 1958, Romagnoli 1962, Traina [1982] 1989, Ferratini 1990 (in partic. 81-160), Martini 2003 (in partic. 148-61), il già citato Belponer 2011 (che pare tuttavia mancante di un'ultima mano nel risanamento di refusi e imprecisioni) e Tatasciore 2017.

**2** La fortunata formula fu coniata da Augusto Mancini (1955). Sui rapporti tra Giovanni (e Maria, dopo la dipartita di questi) e il suo allievo liceale livornese, destinato a essergli supplente a Messina e successore a Pisa, vedi Paradisi 2016 (in partic. 114-27), un ampio studio che tratta inoltre dei contatti epistolari di Pascoli con alcuni latinisti e di uno studio da lui condotto sulla presenza di Cornelio Gallo in Virgilio.

**3** Definibile come vero e proprio manifesto del neoterismo: Paratore 1942, 59-91; Landolfi 1984; Traina [1982] 2015, 77-8.

**4** Bellandi 2007, 144-5.

**5** Catullo: Pascoli [1895] 1915, XXXVI-LII [§§ IV-VI] e 29-100 = 1956, 3-15 e 39-123; Orazio: Pascoli [1895] 1915, LV-LXXXII [§§ VIII-XII] e 119-315 = 1956, 15-36 e 127-342. La ristampa del 1956 estrapola le sole pagine dedicate a Catullo e Orazio e anche dell'introduzione ripropone esclusivamente i paragrafi sui due poeti, raggruppandoli in due sezioni più ampie loro intitolate.

altri autori a partire dalla seconda edizione del 1899, che segna il raggiungimento di un assetto stabile dell'opera, lasciando alle successive ristampe interventi meno sostanziali - è anch'egli campionato con larghezza,<sup>6</sup> la puntualità e la *συμπάθεια* della lettura, la profonda adesione e partecipazione alla materia trattata, sono decisamente distanti. D'altronde, Catullo, Orazio e Virgilio sono punti di riferimento ineludibili per il poeta bilingue.<sup>7</sup>

Nell'allestire un'adeguata selezione dei carmi catulliani, «sia pure da par suo, il Pascoli di *Lyra*» soggiacque alla tentazione da cui mette in guardia Alfonso Traina, forte del suo duplice *status* di classicista e pascolista: quella di «scrivere il romanzo di Catullo [...], di estrapolare cioè dalla poesia una biografia»<sup>8</sup> (il che naturalmente non vuol dire spingersi all'eccesso opposto di negare recisamente la presenza di elementi autobiografici soppesando la poesia catulliana soltanto in termini di artificio letterario). In effetti, per riprendere l'affermazione di Boris Ejchenbaum citata ancora da Traina - «in poesia la faccia dell'autore è una maschera» -, nel delineare il 'suo' Catullo Pascoli non pone diaframmi tra volto e maschera, io narrante e io narrato. Osserva Paolo Ferratini che già dalle pagine dedicate a Catullo nel 'commentario' si coglie la volontà di «far affiorare, forzando ad un'adesione perfetta la *fabula* della biografia e il *sujet* della sua traduzione in versi, il carattere più autentico dell'ispirazione catulliana»,<sup>9</sup> riassumibile nel consuntivo: «resti ad Orazio la gloria d'aver fatta poesia più bella e regolare, e a Catullo quella d'aver fatta poesia più vera e più sentita».<sup>10</sup> Con un'operazione di montaggio che tradisce l'appassionata e grande domestichezza con i carmi del *liber*, la vicenda umana (prima ancora che intellettuale) di Catullo è evinta nel suo evolversi e dispiegarsi dai versi stessi, in una panoramica d'assai fluida lettura grazie alla levità della prosa pascoliana e alla sua capacità di intrecciare la voce del poeta moderno con i testi antichi senza bruschi strappi tonali.

Questa trama, questo percorso biografico ricostruito in modalità più discorsiva e meno analitica nel commentario, sarà naturalmente articolata con maggior puntualità nella variegata selezione antologica, in cui, tolti il componimento di dedica del *libellus*, che sta a sé

**6** Pascoli [1895] 1915, LXXXVI-LXXXVIII (nel § XII del commentario, LXXXII-LXXXIX, che chiude la rassegna accennando a Domizio Marso e ad alcuni esponenti della lirica postaugustea) e 334-73. Se non m'inganno, vista una certa macchinosità nei raggruppamenti e nella numerazione dei testi, sono offerti ai giovani discenti ben 260 brani.

**7** A. Traina in *EV* 1984-90, 3, 998-1005 (da affiancare al contributo citato ad altro proposito alla nota 1), M. Tartari Chersoni e P. Ferratini in *EO* 1996-98, 3, 390-7, mentre non c'è un'analoga veduta d'insieme relativamente a Catullo.

**8** Traina [1982] 2015, 62.

**9** Ferratini 1990, 124.

**10** Pascoli [1895] 1915, LI = 1956, 15.

in posizione incipitaria, e l'ultimo raggruppamento di versi, operato su base eidografica («8. - Inno ed epitalami», vale a dire i cc. 34 [piccolo inno per Diana], 61 e 62),<sup>11</sup> i testi sono ripartiti in sette sezioni in cui la sequenza dei carmi si muove all'incrocio tra il mero criterio cronologico e la traccia biografica man mano recuperata dai carmi medesimi: «1. - Amici e conoscenti dei primi anni» (cc. 50, 49, 22, 14, 12, 44, 26, 9, 13, 27); «2. - L'ammaliatrice» (cc. 51, 68b,<sup>12</sup> 2, 3, 5, 7); «3. - Intermezzo doloroso» (cc. 38, 30, 65, 68,<sup>13</sup> 68b);<sup>14</sup> «4. - Nuvolo e sereno» (cc. 8, 77, 73, 92, 104, 107, 109, 36); «5. - Il tramonto dell'amore» (cc. 70, 87, 72, 75, 40, 39, 85, 60, 76, 11); «6. - Il viaggio di Bithynia» (cc. 101, 46, 31, 4, 35); «7. - Negli ultimi anni» (cc. 95, 96, 108, 84, 53, 52, 45). Cercare un'adesione così forte dell'esperienza letteraria all'esperienza vissuta/vivente (l'*Erlebnis* della tradizione delle scienze umane tedesca) implica che l'operazione di datazione, recalcitrante a lasciare delle caselle vuote, faccia non poca parte all'immaginazione dell'esegeta laddove manchino elementi certi che consentano una deduzione rigorosa. Se ne vedrà un saggio proprio nel cappello al c. 95, che vale anche da cappello all'intera sezione 7. Una *ratio* diversa presiede alla ricostruzione complessiva della figura umana e artistica di Orazio e alla pertinente antologia, muovendosi su un duplice binario, da un lato diacronico/diegetico - avendo occhio a un tempo alla storia di Roma e all'evoluzione dell'uomo e poeta - e dall'altro tematico (amicizia, amore, banchetto, vita rustica, celebrazione dell'*establishment* augusteo etc.). Basti qui il cenno per dare l'idea della duttilità delle soluzioni adottate.

Torniamo all'epigramma catulliano partendo dal contesto temporale in cui, nella premessa al carme e all'intera sezione «Negli ultimi anni»,<sup>15</sup> Pascoli situa il testo con una sicurezza che contrasta con le molte difficoltà che la critica deve fronteggiare nell'istituire cronologie assolute e relative. Questa la successione.

**11** Può sorprendere che manchino, in questa o in altra apposita sezione sempre ispirata al criterio del genere letterario, estratti dal c. 64. L'intento era di antologizzarlo in altra sede: nei sempre cangianti piani editoriali pascoliani si parla ora di un secondo volume dell'incompiuta collana *Nostrae Litterae* - di cui *Epos* e *Lyra*, unici giunti a stampa, sono indicati come primo e sesto volume - dedicato a *Epyllia* e *Idyllia* (Pascoli [1895] 1915, XI), ora di un *Epos* II («In questi giorni ho fatto lezione sull'Epitalamio di Peleo e Tetide, scrivendo in gran parte il commento, sì che la prima parte della 1ª sezione del vol. *Epos* II è quasi pronta. La manderò presto»: lettera a Raffaello Giusti del 26 gennaio 1899 citata da Pescetti 1955, 408 e Peterlin 1970, 104). Sull'inedito materiale manoscritto e a stampa relativo al commento del c. 64 Cannatà Fera 2015, che promette un'integrale pubblicazione e illustrazione del lavoro.

**12** Sono i vv. 1-32 del c. 68b (equivalenti ai vv. 41-72 se si considera il 68 un singolo componimento).

**13** Si tratta del c. 68a (per i separatisti) oppure dei vv. 1-40 del c. 68 (per gli unitaristi).

**14** Vv. 49-60 del c. 68b (o vv. 89-100 del c. 68 assunto come testo unico).

**15** Pascoli [1895] 1915, 79 = 1956, 99, da cui proviene anche la cit. subito dopo l'elenco.

- a. Permanenza a Verona dopo il viaggio bitinico del 57-56 a.C. e breve relazione con Aufillena (ma Pascoli preferisce la grafia scempia), cui si riferiscono i cc. 100, 110, 111 e, forse, l'82: in realtà non si può stabilire con sicurezza né che il Quinzio destinatario del c. 82 sia il giovane veronese che si strugge per Aufillena nel c. 100 né che la ragazza oggetto delle mire di Quinzio sia il bersaglio degli animosi epigrammi 110 e 111. Interessante la divergenza dalle tavole cronologiche di Schwabe,<sup>16</sup> che assegnano invece i componimenti per Aufillena a una fase estremamente giovanile della vita di Catullo, addirittura prima del trasferimento a Roma.
- b. Ritorno nell'Urbe e altro amore al quale vanno legati i cc. 15, 16, 21, 23, 24, 25, 48, 81.<sup>17</sup> La menzione è sbrigativa e reticente, penso per non urtare la sensibilità dei giovani lettori, ma si tratta della serie di componimenti di argomento pederotico, gravitanti – anche laddove non figura esplicitamente il nome dell'amato, come si tende a credere – su Giovenzio e sulla coppia di insidiatori Furio e Aurelio, sempre tenendo presente che la durezza dei toni usati nei riguardi del duo non necessariamente indica ostilità, ma potrebbe anzi essere indizio di scherzosa confidenza.<sup>18</sup> Stavolta la cronologia più bassa non è in contrasto con l'ordinamento di Ludwig Schwabe, ma resta sintomatico che nell'ordito pascoliano possa essere solo Lesbia a far irrompere l'amore nella vita del giovane poeta e che altri più effimeri legami possano trovare spazio soltanto dopo l'insorgere di questa tribolata passione.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Schwabe 1862, 358-61. Le tavole sono citate in Pascoli [1895] 1915, XXXIX nota 2 = 1956, 5 nota 2 a proposito della datazione del c. 64.

<sup>17</sup> Cf. il cenno ad «altri amori e altri sdegni» successivi alla trasferta asiatica in Pascoli [1895] 1915, 70 = 1956, 88.

<sup>18</sup> Pascoli crede invece, stando al già citato passo in 1915, 70 = 1956, 88 che il contrasto vada preso sul serio. Se nei cc. 24, 48 e 81 ricorre il nome di Giovenzio (così come nell'omesso c. 99) e nei cc. 15, 16, 21 e 23 vengono messi alla berlina i due rivali, può lasciare perplessi la presenza nel nostro 'ciclo' del c. 25, in cui campeggia un personaggio equivoco e uso al borseggio che parrebbe funestare i banchetti. In assenza di esplicite dichiarazioni, posso solo pensare a «tentativi [...] del tutto fuori strada» di «identificare *Thallus* con Giovenzio (per via del ramo dei *Iuventii Thalna* [la *gens* cui il *puer*, appartenente a una fascia sociale di secondo piano, sarebbe stato legato: cf. *RE* X, t. 2, 1370.36-1371.14] o con Pollione (per apparentamenti etimologici fra il suo nome, legato alla radice di *polleo* e il verbo greco *thállō* «fiorisco, germoglio, abbondano»), o, su altre basi ancora, con l'Egnazio dei cc. 37 e 39 (perché allora non il Vibennio del c. 33?)» (Fo 2018, 522, con indicazioni bibliografiche). Sulle questioni legate al ciclo di Giovenzio si sofferma diffusamente Beck 1996.

<sup>19</sup> «La vicenda muove infatti da una prima giovinezza trascorsa nell'*otium* festoso e fecondo delle *nugae* e delle *facetiae*, funestato poi dall'insorgere della passione per una donna maliosa e crudele; passione che ammorbida il poeta e che solo dopo alterne vicende volge al tramonto, purificata infine dal motivo elegiaco della morte del fratello e dal conforto del sentimento ritrovato dell'amicizia» (Ferratini 1990, 124).

- c. Ancora a Verona alla fine del 55 a.C., Catullo punta i suoi strali contro l'avventuriero della politica Mamurra, che sarebbe stato anche suo rivale in amore,<sup>20</sup> e contro il protettore di questi Cesare, componendo i cc. 29, 54, 57 e 93; intervenuta la riconciliazione con il triumviro,<sup>21</sup> l'aggressione sarebbe proseguita nei confronti del solo *praefectus fabrum* (una sorta di capo di gabinetto nominato da un magistrato o promagistrato *cum imperio*) concretandosi nei cc. 94, 105, 114 e 115. Effettivamente, comunque la si voglia pensare circa la ricomposizione dei rapporti con Cesare (cf. nota 21), nella sua nuova incarnazione *Mentula* - com'è chiamato sotto criptonimo negli ultimi carmi citati - Mamurra è più che altro sbeffeggiato per l'esuberanza sessuale e le velleità letterarie, ma si glissa sui legami col *divus Iulius*.
- d. Assenza nel *liber* di riferimenti a fatti e personaggi che possano far ritenere Catullo vivo dopo il 54 a.C.

A Roma il poeta «rivede persone care: primo, poniamo [un dettaglio così preciso può essere davvero soltanto supposto], il suo compagno nel viaggio bithynico C. Elvio Cinna», la pubblicazione del cui poemetto *Zmyrna* è salutata nel rispetto delle regole cortesi vigenti entro la cerchia neoterica. In effetti, per la composizione dell'epillio appare verisimile la finestra temporale 64-56 a.C.,<sup>22</sup> mentre il viaggio di Cinna in Bitinia - del quale si colgono tracce nelle esigue reliquie a noi giunte della sua opera - non è unanimemente situato nel 57-56 a.C., al seguito di Memmio e insieme a Catullo, giacché alcuni

**20** D'altri non può trattarsi che di Ameana, presentata nei cc. 41 e 43 come *amica del decoctor Formiani*, vale a dire ancora Mamurra, designato con caustica perifrasi. Pascoli non calca la mano e si limita a un inciso, ma in sede critica non sono mancati avvilimenti della 'polemica politica' catulliana al rango di rabbia e risentimento meschinamente personali: per un esempio autorevole è sufficiente limitarsi a Wilamowitz-Moellendorff (1924, 2: 309), che connette il livore di Catullo all'arricchimento indebito di Mamurra e all'impennata dei prezzi da lui causata nel settore dell'amore mercenario per la possibilità di sciacquare tanto denaro. A una polemica di carattere letterario pensa piuttosto Mastandrea (2008), secondo cui Mamurra sarebbe attaccato soprattutto in quanto scimmiettatore di Ennio e degli autori arcaici. Sui rapporti tra Catullo e la politica, con costante riferimento ai relativi carmi, vedi invece Bellandi 2012.

**21** Spesso si è immaginato, sulla scorta di Suet. *Iul.* 73.3, che il riappacificamento fosse avvenuto durante le campagne galliche, giacché Cesare era solito svernare nella Cisalpina, dove avrebbe potuto frequentare la famiglia di Catullo. Ma non è infondato il sospetto che «l'edificante storia [...] potrebbe essere tranquillamente nata come autoschediasma da una combinazione fra il cenno catulliano all'ira di Cesare per i suoi giambi (c. 57,6-7) e l'evocazione di Gallie e Britannia fra le «glorie del grande Cesare» nel c. 11 [vv. 9-12] che, se pure non è ironica, certo interviene lì in tutt'altro contesto» (Fo 2018, 535). Di fatto il c. 29, per il quale proprio l'allusione alla spedizione britannica del 55 a.C. suggerisce una datazione molto bassa («almeno alla fine del 55» secondo Bellandi 2012, 51), resta quanto mai sferzante nei confronti di Cesare.

**22** Rostagni [1932-33] 1956, 75-6; Bellandi 2007, 147 note 340 e 157.

studiosi lo anticipano al 66-65 a.C.<sup>23</sup> La sicurezza con cui viene sostenuto che Cinna lavorò alla *Zmyrna* mentre si trovava a Nicea va ricondotta invece nei ranghi di una suggestione/ipotesi.

Prima di entrare in dettaglio nelle note di commento riproduco il testo del carme, che può essere utile avere sott'occhio per seguire più agevolmente le osservazioni pascoliane:

*Zmyrna mei Cinnae nonam post denique messem  
quam coepta est nonamque edita post hiemem,  
milia cum interea quingenta Hortensius uno*

*Zmyrna cavas Satrachi penitus mittetur ad undas, 5  
Zmyrnam cana diu saecula pervoluent.  
at Volusi Annales Paduam morientur ad ipsam  
et laxas scombris saepe dabunt tunicas.  
parva mei mihi sint cordi monimenta ...,  
at populus tumido gaudeat Antimacho. 10*

Pascoli apre il commento ricordando che *Zmyrna* è variante (preziosa) di *Myrrha*, protagonista di una scabrosa storia d'amore incestuoso e metamorfosi ambientata in esotiche località d'Oriente e narrata in un poemetto da collocarsi in quel filone per il quale è ormai invalsa la dicitura 'epillio'. Egli ricorda naturalmente un altro episodio assai importante di quest'epica sperimentale di dimensioni contenute, vale a dire il c. 64 dello stesso Catullo; ma val la pena ricordare che Cinna aveva a sua volta celebrato, secondo prassi neoterica, la pubblicazione della *Dictynna* di Valerio Catone,<sup>24</sup> anch'essa inserita nel solco di questa raffinata poesia d'argomento mitologico che i νεώτεροι tenevano in pregio accanto a quella nugatoria, sempre col comune denominatore di un'ispirazione preziosa e sottile, lasciata decantare in un paziente lavoro di cesello. Pascoli sottolinea quindi che *mei* dice bene il legame umano e intellettuale che stringe Catullo all'autore dell'opera succintamente 'lanciata' e recensita.<sup>25</sup> L'uniformità del sentire e degli orientamenti fa balenare in particolare un accostamento con quella sorta di 'scuola letteraria' rappresentata dagli esponenti dello stilnovo italiano. Si tratta, è chiaro, di due

<sup>23</sup> Così e.g. Wiseman 1974, 47-8, in un contributo significativo sulla biografia del poeta contenuto alle pagine 44-58 del volume.

<sup>24</sup> Fr. 4 Traglia = 14 Courtney = 14 Hollis = 14 Blänsdorf *saecula per maneat nostri Dictynna Catonis!*, dov'è notevole il ricorrere del termine *saeculum* in riferimento all'auspicio di lunga sopravvivenza al pari di quanto avviene in Catull. 95.6.

<sup>25</sup> Per gli «effetti di associazione e contrasto» dei pronomi personali vedi Ghiselli [1951] 2012, 88, dove si osserva, a proposito di Catull. 10.1-2 *Varus me meus ad suos amores | visum duxerat*, che «il nesso pronominale dice fraternità e ricambio di affetti in quella brigata neoterica».

movimenti che serbano ciascuno una propria specifica fisionomia: soprattutto, direi, l'assoluta predominanza accordata dagli stilnovisti al tema amoroso non risponde perfettamente all'irruzione della vita interiore delle passioni e dei sentimenti nella poesia neoterica, ch  l'intonazione personale di quest'ultima inclina non solo verso il tema erotico, ma anche verso altri aspetti di un quotidiano colto con *verve* realistica; per non dire che la descrizione dell'amore come esperienza nobilitante che mette capo a una vera e propria aristocrazia intellettuale   tutt'altro dalle dinamiche relazionali uomo-donna affioranti dal *liber* catulliano, la testimonianza per noi pi  cospicua del movimento neoterico. Tuttavia l'accostamento resta suggestivo se tenuto nei ranghi di un comparativismo a maglie larghe e se si pensa soprattutto alla comune ricerca di una dizione *simplex munditiis* e all'importanza del ristretto circolo di amici-letterati come orizzonte di destinazione del prodotto poetico.<sup>26</sup> Le restanti note al v. 1 riguardano l'illustrazione della metonimia *messis* = *aestas* («dopo nove mietiture' cio  estati») e la valenza liberatoria di *denique*, indicativo dell'«impazienza della lunga attesa»:<sup>27</sup> i due aspetti potrebbero in fin dei conti considerarsi relati nel senso che, al pari dell'avverbio, collabora alla sottolineatura di quanto si aspettasse la *Zmyrna* anche la dilatazione dell'idea di *annus* ottenuta scindendolo nel traslato *messis* e nel letterale *hiems*, entrambi in clausola e preceduti da *nonam* e *post*.

Al v. 2 Pascoli adotta una lettura sintattica che interpreta *edita* non come participio dipendente da *mittetur*,<sup>28</sup> bens  come perfetto passivo avvertendo *est*  πὸ κοινοῦ con *coepta*.<sup>29</sup> Questa esegesi, abbracciata dalla maggior parte dei catullianisti, ha il duplice vantaggio di rendere meno macchinosa l'articolazione sintattica (bench  Catullo non si sottragga a dei *tour de force* in tal senso: si pensi soltanto all'unico ampio periodo che compone il c. 65) e, soprattutto, di preservare anche sotto questo profilo l'autonomia dei vv. 1-4 come sezione dedicata al passato della vita editoriale della *Zmyrna* (ossia il tempo della composizione) e al contrasto tra Cinna e Ortensio (o chi per

<sup>26</sup> Per Catullo questo secondo aspetto   stato brillantemente illustrato, col costante aggancio ai testi, da Citroni 1995, 57-205.

<sup>27</sup> Pascoli 1915, 79 = 1956, 99.

<sup>28</sup> Cos  gi  Munro 1878, 210 e in seguito Syndikus 1987, 83-4; cf. anche Solodov 1987, 144.

<sup>29</sup> Lo inserisce invece materialmente dopo *hiemem* Owen 1893, 199, seguito da Trappes-Lomax 2007, 268. L'apparato di Kiss riconduce senz'altro a un *lapsus memoriae* la presenza di *hiememst* in Peterson 1891, 152.   chiaro che l'ellissi delle voci di *sum*   talmente frequente che *est* pu  essere qui sottinteso, ma l'assetto testuale rende quanto mai allettante l'ipotesi dello zeugma.



lui: sarà necessario tornare a breve sul dibattutissimo problema).<sup>30</sup> Il commentatore ritiene poi effettivi e non simbolici i nove anni di gestazione dell'opera<sup>31</sup> e invoca a confronto Quint. 10.4.4, passo dedicato appunto all'importanza dell'*emendatio* (si può osservare incidentalmente che nella citazione è adottata per il titolo dell'epillio la grafia *Smyrna*, preferita anche da alcuni editori e studiosi).<sup>32</sup> Le annotazioni al verso si concludono con un'altra citazione, quella di Philarg. Verg. *ecl.* 9.35, che attesta la fama guadagnata dagli interpreti dell'oscuro poemetto cinniano, tra i quali va posto quel Crassicio protagonista di un malizioso epigramma riportato da Svetonio (e citato anche da Pascoli)<sup>33</sup> in cui è accreditato come il solo in grado di gustare la *Zmyrna* orientandosi nella sua traboccante erudizione. Sono due episodi della storia, per così dire, della 'sfortuna' di quest'opera nell'antichità, dell'accoglienza tiepida che ebbe al di fuori di cerchie di pubblico e di letterati a dir poco elitarie<sup>34</sup> proprio a motivo del suo carattere lambiccato: sintomatico che in Mart. 10.21 Sesto, autore di versi così astrusi da dover essere decifrati nientemeno che da Apollo nella sua duplice veste di dio della profezia e della poesia, anteponga Cinna a Virgilio.

Nelle note al v. 3 Pascoli fissa anzitutto i tre assi lungo cui è orientato il confronto tra Cinna e i suoi contraltari, investiti di un'esemplarità in negativo: «la lunga elaborazione, la difficile dottrina, le piccole proporzioni». <sup>35</sup> Quindi chiosa l'iperbole *quingenta milia con longae plurimos* (Catull. 22.3), chiamando in causa la torrentizia produzione

**30** Bellandi 2007, 154-5; interessante l'osservazione di Ellis ([1876] 1889, 470) che, giudicando «very awkward, and unlike the poet's usual style» l'interpretazione di Munro, intende il *cum interea* che subito segue come introduttivo di un «concluding statement» (corsivo nell'originale) e adduce come parallelo Catull. 64.305. Aggiungerei che appare più funzionale affidare alla proposizione principale piuttosto che a una subordinata l'atto cruciale della pubblicazione.

**31** In Hor. *ars* 388 i nove anni diverranno esemplificativi del lungo tempo in cui vanno tenuti nello scrigno (noi diremmo nel cassetto) prima della pubblicazione versi pur sottoposti al vaglio dei competenti (cf. Buchheit 1975, 34 nota 46; D'Anna 1996, 79; Fedeli 1997, 1590).

**32** Goold 1983, 261-2; Solodow 1987, 141; Morgan 1991, 252; Hollis 2007, 29-30 («even though manuscript evidence overwhelmingly favours Zm-»); Trappes-Lomax 2007, 269. La scelta di notare in tal modo la *s* sonora rispondente all'effettiva pronuncia dell'idiomino si appoggia soprattutto alla testimonianza di Prisciano (*GL* 2.23, 41-2), ma *Smyrna* figura pure nell'*editio princeps* catulliana del 1472 stampata da de Spira (apparato di Kiss). I due *spelling* competono fra loro anche nelle edizioni critiche del testo di Quintiliano.

**33** Il carme, in Suet. *gramm.* 18.2, è intitolato *Incerti epigramma* da Courtney [1993] 2003, 306 e *Ignoti de Crassicio epigramma* da Blänsdorf 2011, 225 (utile anche per la pertinente bibliografia); vedi inoltre Hollis 2007, 37-8.

**34** Altre notizie in merito si troveranno ad esempio in Ellis [1876] 1889, 469 e Bellandi 2007, 150 nota 345.

**35** Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

del poetaastro Suffeno, vero e proprio precursore del lutulento Lucilio oraziano (*sat.* 1.4.9-10),<sup>36</sup> e intende *cum interea* come «e in tanto», con valore avversativo-temporale.<sup>37</sup> A questo punto il commentatore si addentra in una questione assai spinosa, vale a dire la menzione di *Hortensius* come primo anti-Cinna e la sua identificazione con Quinto Ortensio Ortalo, il celebre oratore rivale di Cicerone, ancorché da questi ammirato e rispettatissimo, cultore delle lettere. Premesso che il guasto testuale del v. 4, pur limitato perlopiù al pentametro di chiusura del distico, e l'impossibilità di ricostruire con sufficiente chiarezza i rapporti tra Catullo e Ortensio costringono a tenere sul tavolo una serie di ricostruzioni controvertibili e interrogativi privi di risposta,<sup>38</sup> i dati di dettaglio offerti da Pascoli rendono opportuno premettere qui alcune considerazioni, senza pretese di esaustività.

1. In primo luogo si profila una difformità abbastanza stridente nella postura assunta da Catullo nei confronti di Ortensio Ortalo qui e nel già ricordato c. 65, dove il dono della versione dell'elegia Βερενίκης πλόκαμος di Callimaco lascia trasparire un rapporto e un tono di amichevole deferenza nei riguardi dell'illustre dedicatario; non che nel c. 95 questi sia bersagliato con la virulenza riservata ad altri personaggi che figurano nel *liber*, ma la taccia di verseggiatore privo di freni e refrattario alla *litura* non si può definire complimentosa.
2. Oltretutto, i gusti e gli orientamenti di Ortensio Ortalo in fatto di poesia sembrerebbero proprio quelli callimachei (preferisco questa dicitura a un più generico 'alessandrini') abbracciati da Catullo, come autorizzano a ritenere sia la dedica di *expressa carmina Battiadae* (c. 65.16)<sup>39</sup> sia la collocazione di Ortensio in cataloghi di poeti 'leggeri' in cui i neoterici figurano in rilievo, come avviene in Ov. *trist.* 2.441-2 e in Gell.

**36** Analogo *ingenium* torrenziale, col sovrappiù di una sistematicità che impone di comporre un uguale numero di versi prima e dopo cena, caratterizza in 1.10.60-1 tale *Cassius Etruscus*.

**37** In questa direzione soprattutto Baehrens 1885, 576-7 e Della Corte [1977] 2006, 350. Il primo osserva peraltro che i 500.000 versi devono essere ritenuti il prodotto di nove anni di attività (da porre in parallelo con l'assai meno sciolta elaborazione della *Zmyrna*) e non addirittura di un singolo anno, come immaginato da Courtney ([1993] 2003, 230), e che, dando a *cum interea* valenza temporale, *uno* si accorda difficilmente a un ipotetico *anno o mense o die*, salvo postulare nella lacuna del v. 4 la presenza di elementi grammaticali che esprimano l'idea di *per singulos annos/menses/dies* etc.

**38** Esauriente e assai informato Bellandi 2007, 142 nota 331, 144-6 note 336-8, 155-7 (*addendum* alla versione originaria dello scritto del 1978).

**39** Syndikus 1987, 84-5. L'aporia si potrebbe certo risolvere leggendo il c. 65 quasi a mo' di polemica e beffarda provocazione nei confronti di Ortensio e non come manifestazione di ossequio (così Buchheit 1975, 39-47), ma, per quanto dal testo si possa cogliere un rapporto improntato a una maggiore formalità rispetto ad altri interlocutori catulliani trattati in modo familiare, riesce francamente difficile una simile interpretazione 'ostile' del c. 65.

- 19.9.7, dove i versi di Ortensio sono definiti rispettivamente *improba carmina* e *invenusta* (sc. sempre *carmina*).<sup>40</sup>
3. Quale opera di Ortensio Ortalo avrebbe poi indotto Catullo ad additarlo come cattivo esempio di poesia poco curata? Una prima possibilità è rappresentata dagli *Annales* menzionati da Vell. 2.16.3, che trattavano della guerra sociale e che talora si sono voluti identificare, ma senza solido fondamento, con il poema storico sul medesimo conflitto che, stando a Plu. *Luc.* 1.7-8, Ortensio potrebbe aver composto in gioventù per scherzosa scommessa. Su questa scia Pighi<sup>41</sup> così ricostruisce a titolo esemplificativo il v. 4: <ut caneret scripsit Marsica bella die>. Altrimenti ci si deve riferire a quella produzione ricordata al punto precedente, che tuttavia si pone su un piano eidetico diverso rispetto alla *Zmyrna* cui dovrebbe essere paragonata, appartenente al genere epico.

Gli argomenti ai punti 1 e 2 non sembrano sufficienti a far escludere *in linea teorica*, senza pretesa di certezze granitiche, che vi sia identità tra Ortalo e Ortensio e tra i destinatari dei cc. 65 e 95. Potrebbe intanto essere intervenuto un mutamento nei rapporti tra l'oratore e Catullo, del resto abbastanza incline a scatti umorali e a relazioni interpersonali mutevoli nel loro evolversi.<sup>42</sup> Né la capacità, da parte di Ortensio, di apprezzare e godere della versione della *Chionia* di

<sup>40</sup> I due elenchi sono in larga parte sovrapponibili: in Ovidio Ortensio è preceduto da Catullo, Calvo, Ticida, Memmio, Cinna (!), Anser, Cornificio, Valerio Catone e Varrone Atacino, per poi passare agli elegiaci; in Gellio da Catullo, Calvo e Levio, mentre seguono Cinna (!) e Memmio. Varro *ling.* 8.14 accenna a *poemata* dell'autore a proposito della forma *cervix*. Con fine apologetico Plin. *epist.* 5.3.5 inserisce Ortensio in un folto gruppo di importanti personalità non più viventi che non avevano disdegnato una poesia disimpegnata quale quella che lui stesso praticava (è in certo senso l'argomento del *si parva licet componere magnis*): vi compaiono, oltre al succitato Cicerone, Calvo, Asinio Pollione, Messalla Corvino, Bruto, Silla, Lutazio Catulo (suocero di Ortensio e figura di riferimento per il movimento preneoterico), Mucio Scevola (forse omonimo figlio o nipote dell'Augure), Servio Sulpicio, Varrone, Torquato padre e figlio (quasi certamente va spiegato così il plurale), Memmio, Lentulo Getulico, Seneca e Virginio Rufo, per tacere di Cesare, Augusto, Nerva e Tiberio. Della Corte ([1977] 2006, 350) cerca di spiegare il diverso atteggiarsi di Catullo nei confronti di Ortensio nei cc. 65 e 95 legando quest'ultimo a quella generazione preneoterica contro cui entrarono in polemica i più giovani νεώτεροι proprio dopo la svolta impressa dalla pubblicazione della *Smyrna* (cf. Rostagni [1932-33] 1956, 71-80, 84, 87, 96).

<sup>41</sup> Pighi 1956, 125.

<sup>42</sup> L'idea che i due carmi fotografino due momenti diversi del legame è già in Schwabe 1862, 272 ed Ellis [1876] 1889, 350 e 469 (dove lo studioso suppone addirittura che il c. 65 possa rappresentare una sorta di «peace offering» per il modo sgarbato in cui Ortensio era stato dipinto nel c. 95, che dunque sarebbe anteriore); cf. anche un cenno in Kroll [1923] 1989, 267. Minarini (1989, 430-1) suggerisce di cogliere in filigrana un'incrinatura nel rapporto attraverso la *variatio* onomastica: nel c. 95 il ricorso al *nomen* (*Hortensius*) tradirebbe così un atteggiamento più formale e distanziante a fronte del *cognomen* *Hortalus*, usato nel c. 65 e indicativo di maggior familiarità (*contra*

*Berenice* lo vincola *ipso facto* a comportarsi da callimacheo di stretta osservanza nella propria prassi poetica, come attesta ad esempio un'esperienza quale quella di Lucilio, in cui l'ammirazione del lettore è scissa dall'attività concreta del versificatore.<sup>43</sup> Per quanto attiene al punto 3, l'idea del poema epico ha l'unico pregio di assolvere più efficacemente dei *carmina* leggeri al ruolo di pietra di paragone per un'altra opera ricadente nello stesso εἶδος; per il resto, né - come si diceva - l'esistenza di questi *Annales* in poesia è certa,<sup>44</sup> né la pretesa composizione giovanile dell'opera, che riporterebbe agli inizi degli anni 80 a.C., renderebbe molto efficace raffrontarla all'epillio di Cinna, successivo di diversi anni. Tenendo aperta la porta all'ipotesi dei versi 'nugatori', non è peregrino o illegittimo pensare, ma sempre per amore di speculazione e contentandosi di restare nell'ambito del possibile, che in essi potesse annidarsi qualche puntata derisoria verso Cinna per la sua scarsa prolificità. Lascio momentaneamente da parte questa pista per lasciarla riaffiorare a breve quando mi soffermerò sulla posizione di Pascoli; prima però vorrei fornire qualche ultima coordinata per contestualizzarla meglio.

Tra le varie vie esperite per far fronte a queste varie difficoltà vi è ad esempio quella di identificare l'*Hortalus* del c. 65 con il figlio omonimo dell'oratore;<sup>45</sup> ma, ancor più che un problema di etichetta dei rapporti sociali - omaggiare il figlio e denigrarne il padre sarebbe imbarazzante sotto questo rispetto<sup>46</sup> - per poter aderire a questo partito dovrebbe cadere un altro ostacolo, l'assenza di prove a sostegno di un rapporto diretto di Ortensio figlio sia con l'attività letteraria sia con Catullo. Altrimenti, per l'età e per il contegno 'scandaloso', di rottura rispetto al modo di vivere della generazione precedente,<sup>47</sup> si tratterebbe di un interlocutore affatto compatibile con Catullo e la sua cerchia. Con minor fortuna si è immaginato anche che *Hortalus* fosse il nipote e non il figlio dell'oratore e, non senza una buona dose di eccentricità, che nel c. 95 si parli di un *Hortensius* noto

---

Citroni 1995, 117 nota 97, sebbene Minarini precisi che quella da lei osservata è una tendenza e non una norma rigorosa).

**43** Condivido l'osservazione di Bellandi 2007, 144-5 nota 336, che coglie peraltro da Cic. *orat.* 132 e Quint. 11.3.8 una scarsa propensione di Ortensio a limare i suoi discorsi scritti.

**44** Ad es. per Citroni 1995, 100 nota 2 e Courtney [1993] 2003, 231 è più verosimile che fossero in prosa.

**45** Sostengono che il dedicatario del c. 65 sia Ortensio jr. Syme 1939, 63 nota 1 (= 2014, 83-4 nota 8); Shackleton Bailey 1968, 164 (cf. anche Shackleton Bailey [1988] 1992, 55-6); Wiseman 1974, 190, e anche Hollis 2007, 156 reputa ciò «much more likely».

**46** È una considerazione di Alfredo Mario Morelli in Fo 2018, 1135. Da Val. Max. 5.9.2 emerge per vero un rapporto difficile tra Ortalo e il figlio a causa dello stile di vita 'scapestrato' di quest'ultimo, su cui vedi subito *infra* nel corpo del testo.

**47** Secondo la presentazione di Friedrich Münzer in *RE* VIII, t. 2, 2468.6-2469.53.

piscicoltore, che avrebbe allevato 500.000 triglie nel novennio impiegato da Cinna per plasmare la *Zmyrna*.<sup>48</sup> Più forte la scelta di intervenire sul testo, o dichiarando spurio il v. 3 (con la conseguenza che non sussisterebbe la successiva lacuna)<sup>49</sup> oppure modificando l'antroponimo per eliminare il problematico Ortensio e anticipare l'ingresso sulla scena del carne di Volusio, altro *competitor* di Cinna nominato senza dubbio al v. 7 e ripescato insieme ai suoi *Annales* dal c. 36: egli sarebbe definito *Hatrianus* o *Hatriensis* – secondo la ricostruzione di Alfred Housman – in quanto originario di Adria, sul delta del Po (la *Padua* che occorre ancora al v. 7).<sup>50</sup> Si è anche immaginato che dal v. 4 potesse emergere un legame di *patronage*/ammirazione tra Ortensio e Volusio in modo da gettare le basi per l'apparizione del secondo, al quale soltanto spetterebbe, anche in questo caso, il ruolo di avversario di Cinna: in tale direzione vanno suggerimenti di integrazione quali *<mense levis quot habet carta legit Volusi>*<sup>51</sup> o *<miretur Volusi carmina facta die>*.<sup>52</sup> Ma, in assenza di prove positive, si vede bene come questa sia un'ipotesi né più né meno plausibile di altre.

Vediamo ora finalmente come Pascoli si districa tra questi problemi. Preso atto della difficoltà evidenziata al punto 1 *supra*, il commentatore richiama i *carmina invenusta* assegnati da Gellio a Ortensio e, rammentando la divaricazione che si attua in Suffeno tra le qualità umane – egli è *venustus et dicax et urbanus* (Catull. 22.2), in piena sintonia con inclinazioni, gusti e stili di vita del movimento neotetico – e le doti poetiche, degne di un *caprimulgus aut fossor* (Catull. 22.10) grossolano e privo di spirito, conclude che «Il far presto e molto

**48** La prima suggestione è nell'antico commento di Voss 1691, 252 (Marco [Ortensio] Ortalo è ricordato da Tac. *ann.* 2.37-8 e Suet. *Tib.* 47). L'ipotesi di un Ortensio *piscinarius* è invece in Della Corte [1951] 1976, 63-4, che propone di supplire e.g. il v. 4 nella forma *<mullorum in stagno paverit e manibus>* (ma Della Corte [1977] 2006, 350 ritorna, come s'è visto, all'identificazione tradizionale con l'importante oratore).

**49** L'atetesi è caldeggiata da Palmer 1896, LI e, con più dovizia di argomenti, da Trappes-Lomax 2007, 269-70. Schwabe (1866, 155) attribuisce in modo impreciso tale orientamento all'umanista Aquiles Estaço, le cui parole suonano: «aut aliquid ante hunc versum deficit, aut hic suo loco positus non est» (Staius 1566, 389; cf. apparato di Kiss).

**50** Legge *Hatrianus in o is* Munro (1878, 209 e 213), mentre *Hatriensis in* è l'emendamento assegnato ad Housman dall'apparato di Postgate 1894, 103 (la sezione catulliana del volume riproduce l'edizione critica del 1889). All'illustre filologo inglese si allineano Tucker 1910, 9; Goold 1983, 232 e 261; Solodow 1987, 143-4 (ma senza celare che vi sono difficoltà ad accogliere l'emendamento); Arkins 1994, 219; Thomson [1997] 1998, 527 («The arguments in this note apply [...] to the defence of V's reading. But I would now accept *Hatriensis*»). Se Courtney ([1993] 2003, 230-1), esprimendo assenso alle argomentazioni di Solodow, preferisce leggere *Atrianus <in>*, Gwyn Morgan (1980, 64-7), ritenendo che Volusio trattasse nei suoi *Annales* della guerra di Pompeo contro i pirati del 67 a.C., identifica la sua città natale non con *Atria* in Veneto, ma *Hatria/Hadria* nel Piceno, area legata a sostenitori e *clientes* del Magno.

**51** Ellis [1876] 1889, 469.

**52** Peiper 1875, 58.

era ciò che toglieva la *venustas* sì a Suffeno e sì a Hortensio». <sup>53</sup> Interessante il rinvio conclusivo a Catull. 86.3-4 *nulla venustas, | nulla in tam magno est corpore mica salis*, versi tratti da un carme che imposta un confronto tra Quinzia e Lesbia tutto imperniato sul lessico del fascino e della seduttività. Sebbene non sia scritto a chiare lettere, il rifarsi testualmente, proprio in questo punto, alla voluta antitesi tra la grandezza del corpo e l'assenza di quel granello di sale che solo rende sapida la bellezza e la eleva dal rango di sommatoria di singoli pregi, credo autorizzi a pensare che Pascoli intraveda nella rappresentazione catulliana del corpo femminile sfumature metapoetiche. <sup>54</sup>

Al solito specifiche le annotazioni circa alcune possibilità di sanare la caduta del v. 4. <sup>55</sup> Pascoli richiama dapprima le integrazioni *<in pede stans fixo carmina ructat hians>*, chiaramente foggiate dall'umanista Antonio Partenio su Hor. *sat.* 1.4.9-10 e proposta nel suo commento catulliano, il primo a stampa (Parthenius 1485), *<versiculorum anno quolibet ediderit>* <sup>56</sup> e *<versiculorum anno putidus evomuit>*; <sup>57</sup> quindi, «per scansare l'esagerazione che offenderebbe veramente, se nel pentametro si asseverasse che Hortensio avesse o scritto o pubblicato un così strabocchevole numero di versi», <sup>58</sup> il commentatore-poeta indirizza il restauro testuale verso un assetto

<sup>53</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

<sup>54</sup> Tale linea esegetica sarà perseguita con particolare impegno da Papanghelis (1991), che vede operanti nel c. 86 ideali di leggerezza e senso delicato delle proporzioni di matrice callimachea. Una lettura poetologica del componimento (indipendente dal saggio di Papanghelis) è anche in Nielsen 1994.

<sup>55</sup> Sui tentativi di emendamento - l'apparato di Kiss ne censisce una ventina - vedi ora Lieberg 2000 (con le puntualizzazioni di Bellandi 2007, 158 nota 360), che a propria volta avanza la ricostruzione *<versiculorum anno illepidè pepigit>*.

<sup>56</sup> Fröhlich 1849, 270; 1851, 279. L'indefinito *quolibet* è condivisibilmente giudicato «not happy» da Fordyce [1961] 1978, 384. Segnalo che Fröhlich emenda addirittura *Hortensius* in *Tanusius*, vale a dire *Volusius* smascherato come *Tanusius Geminus*, che Sen. *epist.* 93.11 ricorda quale autore di voluminosi *Annales*. Di fatto Tanusio ci è noto (da Suet. *Caes.* 9; Plu. *Caes.* 22) per un'opera in prosa, né si comprenderebbe il motivo del ricorso al criptonimo da parte di Catullo; è plausibile peraltro che Seneca, scrivendo *annales Tanusii scis quam ponderosi sint et quid vocentur*, traslasse allusivamente sullo scritto di Tanusio l'etichetta di *cacata carta* affibbiata da Catullo a quello di Volusio: su questa vecchia questione vedi Ellis [1876] 1889, 123-5; Fordyce [1961] 1978, 180; Lenchantin de Gubernatis [1928] 1980, 68; Paolicchi 1998, 213. Bene informato Pascoli 1915, 62 = 1956, 79.

<sup>57</sup> Munro 1878, 209, con la precisazione che lo studioso assume come soggetto l'*Hatrianus* Volusio. Non concordo con Lieberg 2000, 138 quando scrive: «non si vede perché Ortensio (o Volusio), autore di un poema lungo e poco curato, dovrebbe essere *putidus*, cioè affettato, lezioso. Il *putidus Hortensius* (o Volusio) non costituisce la 'decided antithesis to the fust couplet', postulata giustamente dal critico [Munro 1878, 210]». Non occorre scomodare strumenti come il *ThlL* o l'*OLD* per sostenere che *putidus*, prima ancora di significare 'affettato, ricercato, lezioso' (come e.g. in Cic. *orat.* 27, *off.* 1.133), designa qualcosa di 'putrido, marcio, fastidioso' *et similia*; d'altra parte, traducendo i vv. 1-8 del c. 95, Munro parla di «putid Hatrian».

<sup>58</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

come <aut plura anno se scribere posse putat>. Vi sarebbe così un parziale cambio di *focus* nella caratterizzazione di Ortensio: non tanto lo sfrenato assemblatore di versi contravvenente agli aurei precetti della ὀλιγοστικία e della ἀγρυπνία, quanto il lettore/critico che riteneva censurabile e/o risibile un lavoro di lima spinto all'eccesso nell'aspirazione a un livello formale il più possibile elaborato. Se si preferiscono le parole precise: «Si alluderebbe, secondo me, alla facilità di cui faceva professione Hortensio e in cui riponeva il pregio della poesia». <sup>59</sup> Naturalmente delle bordate contro Cinna per tanto indugio a dare l'*imprimatur* a un'operetta snella come la *Zmyrna* in un periodo destinabile alla composizione di opere di assai maggior mole avrebbero potuto trovarsi nei suoi *carmina* (un tentativo di tenere insieme i ruoli di scrittore e critico velenoso è l'integrazione di Friedrich <sup>60</sup> <perscribens anno carpat ineptus eam>). <sup>61</sup> Ma, altrettanto naturalmente, tutto si mantiene su un piano speculativo; né, in verità, il quadro muterebbe in modo sensibile se Ortensio enunciasse i propri ideali anticinniani piuttosto che metterli in pratica.

Particolare è l'interpretazione pascoliana dei vv. 5-8, costruiti sul secondo tempo della vita della *Zmyrna*, quel futuro di gloria che sarà precluso agli *Annales* di Volusio e le cui radici affondano nel passato, nella torturata quasi morbosa del prodotto che è garanzia della sua estrema preziosità e qualità. Proprio da questa angolazione Pascoli approccia i versi, esprimendosi così: «Passa al secondo, difetto, secondo altri, pregio, secondo lui: la peregrinità, la difficoltà». A questo fine è intesa la stessa menzione (unica nella letteratura latina superstite) del Satracò, fiume che scorreva presso Cipro scelto da Cinna, a quanto sembra, per ambientarvi, almeno in parte, le vicende narrate nel suo epillio, verisimilmente su influenza di Partenio di Nicea. <sup>62</sup> Il tono si fa affettatamente conversevole e toscaneggiante: «Se ne parlava certo [del Satracò] nel poemetto di Cinna, e i lettori dicevano, immagino: Satrachos? o che è questo Satrachos? a Satrachos si capirà questa poesia; a Roma, no». <sup>63</sup> Subito dopo, però,

<sup>59</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

<sup>60</sup> Friedrich 1908, 517-18.

<sup>61</sup> Sfuggita al censimento di Kiss ma non a Lieberg 2000, 139 e a Bellandi 2007, 145 nota 336. Friedrich precisa che a *perscribens* va dato il valore di participio perfetto e che a *milia* del v. prec. occorre sottintendere *versicolorum*; il congiuntivo parrebbe invece oscillare tra il potenziale e il concessivo.

<sup>62</sup> Sull'onomastica relativa al fiume, chiamato Σάτρακος da Licofrone, Σέτρακος da Nonno di Panopoli (Σέρακος in *EM* p. 117.40 Gaisford) e Ἀφός da Partenio, Ellis [1876] 1889, 470-1 e Della Corte [1977] 2006, 351 (con un cenno pure alle varianti del mito di Mirra). Sull'importanza di Partenio per la composizione del poemetto di Cinna, rimando soprattutto a Francese 2001, 12-14, 41, 119-56, cui si possono affiancare Clausen 1964, 187-91; Wiseman 1974, 49-50; Noonan 1986, 300 nota 3 e Courtney [1993] 2003, 220.

<sup>63</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

Pascoli precisa che in genere questi versi sono letti invece come prefigurazione della fama che arriderà alla *Zmyrna* e la renderà nota fino alle remote regioni orientali di cui narra; e su ciò, in effetti, vigerà un consenso pressoché unanime da parte degli interpreti del testo catulliano. Il concetto richiama alla mente del commentatore due passi oraziani, *ars* 345 ed *epist.* 1.20.13. Nel primo il poeta asserisce, non senza una tenue nota di ironia, che un'opera capace di conciliare l'utile e il piacevole garantirà un lauto guadagno agli editori - qui esemplificati dai *Sosii*, celebri librari - e all'autore una rinomanza fin nei più distanti domini romani (*mare transit*). Il secondo<sup>64</sup> merita attenzione per la presenza del futuro passivo di *mitto* (*mitteris vs mittetur* di Catull. 95.5), ma va chiarita la diversità del contesto: come osservato da Bellandi,<sup>65</sup> l'epillio di Cinna sarà inviato fuori da Roma su richiesta di lettori bramosi di averlo per le mani, mentre il *liber* oraziano, non più letto e consultato dopo la considerazione goduta nei primi anni a partire dalla pubblicazione, sarà abbandonato alle tignole o costretto a trovare rifugio, a essere spedito in provincia (a Utica o a Ilerda).

Prima di procedere, qualche considerazione di dettaglio su un paio di annotazioni. «*cavas... penitus*: 'assai profonde'»: <sup>66</sup> dunque Pascoli collega l'avverbio - da intendersi, come nota ancora Bellandi,<sup>67</sup> alla stregua di *longe*, 'fin laggiù', per evitare un poco opportuno augurio che la *Zmyrna* finisca 'fin dentro alle onde profonde', come traducono Lenchantin de Gubernatis<sup>68</sup> e Della Corte<sup>69</sup> - all'epiteto *cavus*, piuttosto che, come sembrerebbe funzionare meglio, col verbo *mitto*, e spiega lo stesso attributo come 'profondo', senza precisare se perché il Satraco veniva ritratto nel suo sbocco sul mare, per creare un parallelismo con le foci del Po figuranti al v. 7.<sup>70</sup> L'aggettivo, conservato dalla tradizione recenziore, è comunque piuttosto discusso ed è stato anche riferito al letto 'scavato, incassato' del fiume (che risulta scorresse tra colline e montagne), arricchito di valenze meta-letterarie o del tutto emendato.<sup>71</sup> «*Satrachos* [...] è il fiume amoroso

<sup>64</sup> Su cui vedi Fedeli 1997, 1308-11 e Cucchiarelli 2019, 533.

<sup>65</sup> Bellandi 2007, 160.

<sup>66</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

<sup>67</sup> Bellandi 2007, 159-60.

<sup>68</sup> Lenchantin de Gubernatis [1928] 1980, 252.

<sup>69</sup> Della Corte ([1977] 2006, 207.

<sup>70</sup> Della Corte ([1977] 2006, 351.

<sup>71</sup> «Deep-channelled» scrive Clausen 1964, 189, seguito da Noonan 1986, 299. Con troppa sottigliezza Buchheit (1975, 28) vuole legare *cavus* alla nozione di γλαφυρός/*politus*, con allusione alla cifra stilistica del *genus medius* e alla cesellatura dell'opera. Quanto alle correzioni *ope ingenii*, tenuto conto che *cavas* figura nell'*editio Parmensis* del 1473 curata dal Puteolano e che *OGR* hanno un improbabile *canas* (apparato di Kiss) con ogni probabilità indotto da *cana* al v. successivo, si segnalano *suas* di Nisbet



dove si bagnava il bellissimo figlio di Myrra»: tra le fonti che testimoniano il particolare legame di questo corso d'acqua con Venere e Adone (cf. la nota che immediatamente precede), è rilevante Nonn. D. 13.456-60, su cui Noonan<sup>72</sup> costruisce l'ingegnosa ma assai ardita ipotesi che Catullo adombrerebbe sarcasticamente nell'immagine degli sgombri avvolti dai fogli degli *Annales* di Volusio (le *tunicae* del v. 8) il rituale di immersione nelle acque del Satracò del simulacro culturale di Adone, successivamente coperto da una *χλαῖνα*, un manto o una veste.

L'interpretazione del v. 6 è coerente con quella dell'intera sezione del carme. «*cana diu saecula pervoluent* 'la sfoglieranno e sfoglieranno a lungo i tempi tardissimi' ossia 'gli uomini ne' secoli più remoti'»<sup>73</sup> illustra sia il concetto di continuità e insistenza veicolato dal preverbo *per* - che dà a *pervolvo* (qui con assunzione di pieno valore vocalico da parte della semivocale *u*, come non è infrequente in Catullo dopo *l*) il senso di 'svolgere un volume scritto, leggerlo e rileggerlo' - sia la personificazione dei *saecula*, attori dell'azione e soggetti a incanutimento. Ma lungi dal vedervi un'espressione della certezza della duratura fortuna della *Zmyrna*, Pascoli pensa che qui Catullo stia dando voce al «biasimo» altrui nei riguardi dell'opera: «a capirla ci vuole una eternità, e i nostri posteri saranno sempre occupati a studiarla».<sup>74</sup> Ciò renderebbe più perspicuo *l'at* che immediatamente segue, come a dire che il poemetto di Cinna sarà pure di difficile intelligenza, ma non incontrerà il destino disonorevole degli *Annales* di Volusio.

Senza volerlo calare adeguatamente e col necessario approfondimento in un ambito pascoliano, val quantomeno la pena di segnalare il modo in cui il poeta, in apertura delle note al v. 7, allinea, nel definire l'opera di Volusio, gli aggettivi 'popolare' e 'accessibile', legandoli anche a un interesse 'nazionale e politico' che si vorrebbe condiviso. In effetti, verrebbe da pensare a un influsso culturale romantico, di cui non si può apprezzare il grado di consapevolezza, che si manifesta nell'approccio a questioni d'ordine popolare. Potrebbe venire alla mente anche l'interesse di Barthold Niebuhr (che d'altra parte

---

1978, 110-11 (= 1995, 98-9), a rimarcare che il Satracò è di pertinenza della *Zmyrna*, e *sacras*, congetturato indipendentemente nel 1990 da Stephen Heyworth e John Morgan (vedi la precisazione in Morgan 1991, 253): in tal caso l'accento verrebbe posto sulla sacralità del fiume per Venere e Adone, il figlio di Mirra, che si amaronò sulle sue rive ed erano soliti bagnarsi (vedi subito *infra* nel corpo del testo); ma sussisterebbe anche un'allusione a Call. Ap. 112 πίδακος ἔξ ἱερῆς, detto della sorgente pura contrapposta al grande fiume assiro che trascina terra e fango (dietro la metafora si sta facendo discorso di diversi tipi di scrittura poetica).

<sup>72</sup> Noonan 1986.

<sup>73</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

<sup>74</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 100.

risentì fortemente dell'interesse romantico per la poesia popolare e la cultura 'nativa', autoctona dei popoli) per quegli arcaicissimi *carmina convivalia* che sarebbero alla base di gran parte delle leggende e dei racconti relativi alla fase più antica della storia romana. Ma continuiamo nell'analisi. Il commentatore, portando a riscontro due passi già citati da Baehrens<sup>75</sup> e da Ellis,<sup>76</sup> Vib. Seq. *geogr.* p. 13 Bursian e Plb. 2.16.11, intende la designazione geografica *Padua* in riferimento a un braccio del delta del Po, adottando una prospettiva che sarà difesa in modo particolarmente convincente da Syndikus;<sup>77</sup> altri, tra cui Lenchantin de Gubernatis,<sup>78</sup> hanno invece pensato alla città di Padova, indicata con una variante 'volgare'. Viene poi prospettata la duplice possibilità che il riferimento alla *Padua* sia legato al luogo di nascita del poetastro Volusio<sup>79</sup> o che, più semplicemente, Catullo stia pronosticando per gli *Annales* una diffusione circoscritta all'Italia e una rapida estinzione. Non che i due aspetti si escludano tra di loro, ma in tempi più recenti, per coerenza col forte legame sussistente tra la *Zmyrna* e il Satraco, si è supposto che la *Padua* comparisse negli *Annales*, ad esempio in una narrazione sulla saga di Antenore, approdato con i Troiani del suo seguito al delta del Po, o sulle guerre sostenute dai Romani in Gallia Cisalpina nell'area di Padova.<sup>80</sup> Resta che, come opportunamente rileva Bellandi,<sup>81</sup> la determinazione della *Padua* come *ipsa* indica «l'esistenza di un nesso fra *Padua* e il tema dell'opera o il suo autore».

Soffermandosi sulla caustica immagine della *carta* su cui era vergato il poema di Volusio adoperata come involucro per gli *scombri*, Pascoli evidenzia che le «camicie» sono «abbondanti»<sup>82</sup> perché un'opera tanto voluminosa offre grande disponibilità di fogli e rimarca

<sup>75</sup> Baehrens 1885, 578-9.

<sup>76</sup> Ellis [1876] 1889, 471.

<sup>77</sup> Syndikus 1987, 86. Cf. già Wiseman 1974, 49. Come Clausen (1964, 189), anche Syndikus scorge un ricercato contrasto - che rimanderebbe al succitato finale dell'inno callimacheo ad Apollo - tra il piccolo Satraco, che scorre limpido in località impervie, e le acque lente e sporche del delta del Po. In tal senso, secondo Ellis [1876] 1889, 471 e Buchheit 1975, 28, sarebbe stato lecito attendersi *Padum* in luogo di *Paduam* per rendere più stringente il parallelo col grosso fiume assiro.

<sup>78</sup> Lenchantin de Gubernatis [1928] 1980, 252.

<sup>79</sup> Ellis [1876] 1889, 471; Neudling 1955, 189.

<sup>80</sup> Della Corte ([1977] 2006, 351) ritiene probabile che Volusio avesse posto all'origine del suo racconto di imprese epiche (compiute evidentemente in quel territorio) il racconto delle origini remote di Padova, magari rifacendosi al prolisso modello antimacheo di un *Reditus Diomedis* (Ps. *Acro Schol. Hor. ars.* 146 [II p.333 Keller]). L'idea - non inconciliabile con quella appena esposta - che il delta del Po potesse comparire negli *Annales* come uno dei teatri dei conflitti nella Cisalpina è in Baehrens 1885, 579 (*contra* Castorina 1948, 34-5).

<sup>81</sup> Bellandi 2007, 160.

<sup>82</sup> Pascoli 1915, 80 = 1956, 101.

lo scarso pregio di questo pesce, con le cui interiora si preparava la famosa salsa detta *garum* (meglio che *garus*, come scrive il commentatore: il maschile denota una tipologia ittica non meglio identificata che doveva entrare anch'essa nel condimento: *ThIL* VI 2.1695.28-34 e 1700.58). L'accenno alla vendita degli sgombri autorizza a credere che Pascoli pensi a un utilizzo della materia prima del *volumen* come incarto da parte dei pescivendoli (una situazione affine è in *Hor. epist.* 2.1.269-70)<sup>83</sup> piuttosto che come involto per una cottura, diremmo oggi, 'al cartoccio', secondo un'idea abbastanza fortunata a partire da Paoli;<sup>84</sup> della singolare interpretazione di Noonan<sup>85</sup> in proposito si è avuto modo di riferire.

Il commento pascoliano non si addentra nel dibattuto problema dell'appartenenza al nostro testo dei vv. 9-10, reputati da alcuni un carme (o un frammento di carme) a sé stante. Non essendo l'unità del componimento messa in dubbio da Pascoli, sarà sufficiente rimandare all'ampia e documentata discussione di Bellandi,<sup>86</sup> convintamente antiseparatista, tenendo presente che nelle file dei *χωρίζοντες* – i cui capofila furono, a quanto sembra, gli umanisti Poliziano e Stazio – si annoverano nomi importanti come Friedrich Leo e Roger Mynors, editore catulliano fra i più autorevoli ed equilibrati.<sup>87</sup> Efficace mi pare la sintesi di Gamberale:<sup>88</sup>

la struttura risulta omogenea sia per il contenuto che per lo 'spirito'. Due distici sono dedicati al confronto con Ortensio e oppongono, in proporzione inversa, tempi di composizione e numero di versi (il perduto verso 4 doveva contenere un'indicazione temporale relativa a Ortensio); altri due, legati ai primi dall'anafora iniziale (*Zmyrna*, vv. 1 e 5) si soffermano sulla futura diffusione delle opere confrontate nel tempo e nello spazio, sul destino che attende l'epillio di Cinna e l'*epos* di Volusio. Infine un distico condensa, per così dire, in positivo e in negativo, le caratteristiche salienti

<sup>83</sup> Cf. Baehrens 1885, 579 per altri passi sull'utilizzo del supporto scrittoria come carta straccia.

<sup>84</sup> Paoli 1932, 33-7. Essa è sostenuta poi pure da Thomson 1964 (cf. [1997] 1998, 527); Gamberale 1982, 162 e note 94-5 e Syndikus 1987, 87. In effetti anche nel c. 36 gli *Annali* di Volusio sono da ardere, sia pure in un contesto parodicamente solenne.

<sup>85</sup> Noonan 1986.

<sup>86</sup> Bellandi 2007, 143-61, in partic. 146-54.

<sup>87</sup> Poliziano si espresse in tal senso nelle annotazioni apposte alla sua copia dell'*editio princeps* del 1472 (ora a Roma, Biblioteca Corsiniana 50. F. 37), su cui vedi Gaiser 1993, 45-6 e 403-7; perentorio Statius 1566, 390: «quin vero hoc aliud sit epigramma, aut pars potius epigrammatis, ne dubitandum quidem videtur». L'intervento di Leo cui alludo è Leo 1903, 305 (seguito da Trappes-Lomax 2007, 272), mentre per quanto attiene a Mynors mi riferisco naturalmente alla celebre edizione oxoniense del 1958 più volte ristampata.

<sup>88</sup> Gamberale 1982, 161.

della poesia. In tutti e tre i casi il modello – positivo – precede l’antimodello – negativo –; in tutti e tre i casi il ritmo interno delle antitesi è rigidamente scandito anche da un punto di vista metrico. Infine, l’adesione alla poetica callimachea e l’espressione dei suoi principi è esplicita e continua dal primo all’ultimo verso.

Peraltro il distico conclusivo completa il quadro con la terza dimensione temporale, quella di un presente che per il momento arride alla poesia gonfia di Antimaco (personaggio cui si lega un altro problema da richiamare a breve) ma in cui Cinna ha ormai edificato il proprio *monumentum*, la traccia di sé che resterà a lungo. La resa pascoliana di *parva monimenta* con «il piccol libro, monumento di gloria» restituisce bene il sapore un po’ ossimorico e paradossale dell’accostamento tra un aggettivo che reca il sema dell’esiguità e della piccolezza (tema centrale dei vv. 1-4) e un sostantivo che esprime un’idea di durezza e sopravvivenza nel tempo (su cui sono imperniati i vv. 5-8; cf. il proverbiale *monumentum aere perennius* di Hor. *carm.* 3.30.1).<sup>89</sup>

Il commentatore sceglie di non soffermarsi neppure sul problema dell’integrazione del *metron* finale del v. 9, mancante nei codici e per il cui restauro sono state poste sul tappeto molte opzioni, spesso ricorrendo a nomi di poeti greci (Filita, Fanocle, Faleco) per mantenere l’allineamento con Antimaco, presente al verso successivo, magari intendendo antonomasticamente l’una e l’altra figura (sicché si tratterebbe di due ‘maschere’ dietro cui si celano Cinna e Volusio).<sup>90</sup> Egli esprime seccamente assenso a un supplemento che ha incontrato accoglienza favorevole presso molti editori, quel <*sodalis*> (cf. Catull. 10.29 *meus sodalis* e 12.13 *mei sodalis*) proposto da Girolamo Avanzi nell’Aldina del 1502 e apposto da un correttore di R di tardo XIV sec. (l’apparato di Kiss lo dà anche nelle annotazioni di Poliziano di cui alla nota 55), senza altro aggiungere. Seguono due annotazioni sottili su *mihī* – in significativo accostamento con *mei* – e *sint*: una professione di elitarismo letterario e di sprezzo nei confronti di un pubblico più ampio ma meno fine (il *populus* che figura poco oltre) è avvertita sia nel pronome («quasi dicesse ‘solo a me’ e

<sup>89</sup> Buchheit 1975, 24 nota 12 e Bellandi 2007, 152-3. Da osservare che *parvus* può considerarsi equipollente al *τυτθός* di Call. *Aet.* I fr. 1.5 Pf. (ἔπος... τυτθόν), allusivo all’ideale dell’estensione ridotta che consente la necessaria rifinitura.

<sup>90</sup> Per una panoramica, oltre (evidentemente) all’apparato di Kiss, cf. Bellandi 2007, 142-3 e note 332-4, che prende posizione a favore di <*Philitae*> e dell’interpretazione antonomastica. <*Philetæ*> è congettura di Johannes Schrader avanzata in alcune note manoscritte al testo catulliano conservate nel MS. Diez. B. Sant. 44 della Staatsbibliothek di Berlino (110 v) e di nuovo di Bergk 1835, 301, <*Phanoclis*> è messo a testo da Roszbach [1854] 1860, XXII e 69, <*Phalaeci*> da Munro 1878, 209 e 213-14. A Valerio Catone pensa invece il separatista Leo 1903, 305. Si noti, *en passant*, che il possessivo *mei* concordato al genitivo mancante può deporre a favore della *Ringkomposition* e dell’unità del carme, riallacciandosi al v. 1 (Courtney [1993] 2003, 230 e Bellandi 2007, 161).

ad altri pochi») <sup>91</sup> sia nel congiuntivo, sentito come concessivo. Il secondo spunto sarà ampliato da Bellandi, <sup>92</sup> che a ragione percepisce «un certo sapore di sfida (e una sfumatura di sufficienza sdegnosa): ‘mi sia consentito di aver caro...’ (anche se gli altri non sono d’accordo)», da contrapporre ai dogmatici e perentori indicativi di Call. *Epi-gr.* 28 Pf. ἐχθαίρω... οὐδέ... χαίρω..., μισέω... οὐδέ... πίνω· σικχαίνω.

L’ultima questione affrontata riguarda la menzione di Antimaco nel verso conclusivo. Viene ricordato lo scolio di Porfirione a *Hor. ars* 146 (p. 169 Holder, da affiancare a quello dello pseudo-Acrone citato alla nota 53), secondo cui Antimaco dilatò così tanto la narrazione del suo poema epico *Tebaide* che occorsero ventiquattro *volumina* prima di far giungere i sette a Tebe, chiarendo che la prolissità è il *tertium comparationis* che lega Volusio al poeta greco. Il concetto è ben espresso da *tumidus*, antonimo di *parvus* che dice una pomposa gonfiatura stilistica non disgiunta da estensione eccessiva e in cui spesso si è colto un riecheggiamento del duro giudizio sulla *Lyde* antimachea – poema unico in diversi libri o raccolta di elegie in cui l’autore piangeva la sua donna prematuramente scomparsa – emesso in Call. *Epi-gr.* fr. 398 Pf. παχὺ γράμμα καὶ οὐ τορόν; il riconoscimento dell’eco resta valido quand’anche si voglia precisare, sotto il profilo terminologico, che *tumidus* è più affine a termini come ὄγκος o οἰδέω che a παχύς, maggiormente legato alla nozione di grassezza/carnosità. <sup>93</sup> Non è difficile immaginare che l’*entourage* callimacheo nutrisse analogo considerazione dell’ἔπος di Antimaco, pur con tutte le cautele da usare nel non appiattare su una mera opposizione frontale il rapporto tra Callimaco e il suo predecessore, che per più rispetti ne precorse significativamente i modi poetici. <sup>94</sup> Ora, diversi esegeti catulliani hanno trovato fuori luogo un riferimento alla figura storica del poeta greco attivo tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., spesso ritenendo – come si accennava *supra* – che di fatto, attraverso Antimaco, Catullo seguitasse a chiamare in causa Volusio. <sup>95</sup> Particolarmente convinto dell’inopportunità di una polemica diretta contro un letterato

<sup>91</sup> Pascoli 1915, 81 = 1956, 101.

<sup>92</sup> Bellandi 2007, 161.

<sup>93</sup> L’antecedente callimacheo è posto in rilievo e.g. da Ronconi [1967] 1972, 56-7 e da Citroni 1995, 58-9 con le relative note alle pp. 100-1; traggio la puntualizzazione lessicale da Santini 2000, 268 nota 3.

<sup>94</sup> Per una valutazione di questo ambivalente atteggiamento, che può ricordare per certi versi quello di Orazio satirico nei riguardi di Lucilio, basti qui rimandare a Krevans 1993.

<sup>95</sup> Cf. ad es. già Baehrens 1885, 579-80, mentre Robinson 1915, 450 pensa sia a Volusio sia a Ortensio come emblemi di «all poets of their class» e Kroll [1923] 1989, 268 mostra qualche titubanza a scegliere tra i due, pur risolvendosi a inclinare verso Volusio. Convintamente su questa scia Citroni 1995, 58 e Bellandi 2007, 142-3 e note 332-4, che pure leggono diversamente la fine del v. 9 (rispettivamente <*sodalis*> e <*Philitae*>).

così lontano del tempo e difficile da accreditare di una troppo ampia notorietà<sup>96</sup> si mostra Franco Bellandi nelle pagine citate all'inizio della nota 57, ma non sono mancate prese di posizione a favore di un'interpretazione 'letterale': rappresentante altrettanto convinto di questa linea è Fo,<sup>97</sup> secondo cui nel carme si fronteggiano due terzetti di verseggiatori, uno di poeti *tumidi* che hanno un capostipite in Antimaco e uno di poeti brillanti e ricercati che guardano al modello Callimacheo (il terzo membro del gruppo, più celato tra le righe per lasciare, com'è giusto, la ribalta a Cinna, sarebbe Catullo stesso).<sup>98</sup> Pascoli opta per un'altra via, pensando che sotto il nome *Antimachus* possa celarsi un'allusione, lampante per il lettore romano, a un altro contemporaneo di Catullo diverso dai due citati *nominatim*, ossia il neoterico Furio Bibaculo, da identificare forse con il *turgidus Alpinus* che in *Hor. sat.* 1.10.36-7 (la citazione non è dettagliata) sgozza l'eroe etiope Memnone uccidendolo letterariamente con i suoi versi lugubri e di scarsa qualità così come Achille lo aveva ucciso fisicamente.<sup>99</sup> Un cenno ai *Pragmatia/Annales belli Gallici* - ricordati nel commentario introduttivo<sup>100</sup> come opera memore del precedente enniano e anticipatrice, per certi rispetti, di Virgilio - avrebbe forse reso ancor più chiaro il confronto sul terreno dell'epica. La tesi di un terzo rivale sembrerebbe sostenuta in seguito soltanto da Paratore,<sup>101</sup> che avanza la possibilità di un riferimento a Varrone Atacino.

**96** Una sintetica ma efficace raccolta di testimonianze sugli oscillanti giudizi che toccarono ad Antimaco nell'antichità è in Citroni 1995, 58-60 (con le corrispettive note alle pp. 100-1); per una trattazione più diffusa vedi Matthews 1996, 64-76.

**97** Fo 2018, 1139.

**98** Cf. anche Lenchantin de Gubernatis [1928] 1980, 253: «C. sceglie Antimaco quale esponente di gusto cattivo, accostandosi al giudizio di Callimaco» o Fedeli 1990, 98, che individua tra i punti programmatici affioranti dal c. 95 una «contrapposizione fra il poeta colto e raffinato, che preferisce un'opera, breve ma erudita e accuratissima dal punto di vista formale, come la *Zmyrna*, e la massa incolta, che predilige il gonfio e ampolloso Antimaco».

**99** L'identificazione di *Alpinus* con Bibaculo è già avallata da scoliasti e commentatori antichi; ancora Porfirione e lo pseudo-Acrone spiegano che in *Hor. sat.* 2.5.41 il poetaastro che sputazza di neve le Alpi invernali (e che Orazio irride per l'arditezza spinta sino al ridicolo) altri non è che, ancora una volta, Furio Bibaculo: i due passi sono analizzati da Mondelli 1999. La critica non è tutta concorde sul fatto che sia in gioco un unico personaggio e non pochi studiosi preferiscono tenere distinto Bibaculo dal Furio epico: sulla questione vedi G. Brugnoli in *EO* (1996-98), 1, 744-5. Le scarse reliquie del nostro poeta sono edite criticamente in Blänsdorf 2011, 200-7 (con bibliografia); Courtney [1993] 2003, 192-200 e Hollis 2007, 118-45 (con commento e delineaazione, per quanto possibile, di un profilo d'insieme).

**100** Pascoli [1895] 1915, LIII (§ VII). L'antologia (101-3) riporta invece cinque frammenti epigrammatici, tre dei quali incentrati sul maestro Valerio Catone. Si tratta, nell'ordine, dei ffr. 1 Traglia = 6 Courtney = 86 Hollis = 6 Blänsdorf; 2 Traglia = 2 Courtney = 85 Hollis = 2 Blänsdorf; 3 Traglia = 1 Courtney = 84 Hollis = 1 Blänsdorf; 4 Traglia = 3 Courtney = 83 Hollis = 3 Blänsdorf; 6 Traglia = 5 Courtney = 87 Hollis = 5 Blänsdorf.

**101** Paratore 1955, 322-8.

Riletto il commento pascoliano, l'impressione complessiva che agevolmente si ricava è che ai giovani destinatari sia porta un'operazione filologica a tutto tondo, protesa tanto a un'esegesi globale quanto alla messa a fuoco di dettagli minuti inerenti al senso e alla ricostruzione testuale in senso stretto, operando non di rado scelte dotte e originali.

## Bibliografia

- Arkins, B. (1994). «Textual Questions in Catullus». Deroux 1994, 211-26.
- Baehrens, A. (1885). *Catulli Veronensis "Liber", recensuit et interpretatus est*. Vol. 2, *Commentarius*. Lipsiae: Teubner.
- Beck, J.-W. (1996). *'Lesbia' und 'Iuuentius': zwei libelli im "Corpus Catullianum"*. *Untersuchungen zur Publikationsform und Authentizität der überlieferten Gedichtfolge*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Bellandi, F. (2007). *Lepos e pathos. Studi su Catullo*. Bologna: Pàtron.
- Bellandi, F. (2012). «Catullo e la politica romana». Citroni, M. (a cura di), *Letteratura e 'civitas'. Transizioni dalla Repubblica all'Impero. In ricordo di Emanuele Narducci*. Pisa: ETS, 47-71.
- Belponer, M. (2009). «Per una storia di *Lyra*». *Rivista pascoliana*, 20, 49-62.
- Belponer, M. (2011). *La "Lyra" di Giovanni Pascoli. Storia, fisionomia e ruolo di un'antologia scolastica* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Bergk, T. (1835). «De Antimachi et Hadriani Catachenis». *Zeitschrift für die Altertumswissenschaft*, 37, 300-2.
- Blänsdorf, J. (2011). *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni "Annales" et Ciceronis Germanicique Aratea, post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit*. Berlin; New York: de Gruyter.
- Buchheit, V. (1975). «Catullus Literarkritik und Kallimachos». *GB*, 4, 21-50.
- Cannatà Fera, M. (2015). «Un ignoto commento di Giovanni Pascoli al poemetto catulliano su Peleo e Teti». *QUCC*, n.s., 110, 177-85.
- Castorina, E. (1948). «Volusio poeta novus». *GlF*, 1, 17-36.
- Citroni, M. (1995). *Poesia e lettori in Roma antica. Forme della comunicazione letteraria*. Roma-Bari: Laterza.
- Clausen, W. (1964). «Callimachus and Latin Poetry». *GRBS*, 5, 181-96.
- Courtney, E. [1993] (2003). *The Fragmentary Latin Poets. Edited with Commentary*. Oxford: Oxford University Press.
- Cucchiarelli, A. (2019). *Orazio, "Epistole" I. Introduzione, traduzione e commento*. Pisa: Edizioni della Normale.
- D'Anna, G. (1996). «Il carme 95 di Catullo e la poetica neoterica». *C&S*, 138, 75-86.
- Della Corte, F. (a cura di) [1977] (2006). *Catullo, Le poesie*. 11a ed. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Della Corte, F. [1951] (1976). *Personaggi catulliani*. Firenze: La Nuova Italia [ed. or. *Due studi catulliani*. Genova: Istituto Universitario di Magistero].
- Deroux, C. (ed.) (1994). *Studies in Latin Literature and Roman History VII*. Bruxelles: Latomus.
- Ellis, R. [1876] (1889). *A Commentary on Catullus*. Oxford: Clarendon Press.
- EO (1996-98). *Enciclopedia Oraziana*. 3 voll. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- EV (1984-90). *Enciclopedia Virgiliana*. 5. voll. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Fedeli, P. (1990). *Introduzione a Catullo*. Roma-Bari: Laterza.
- Fedeli, P. (1997). *Q. Orazio Flacco, Le opere*. Vol. 2, t. 4, *Le "Epistole". L' "Arte Poetica"*. *Commento*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Ferratini, P. (1990). *I fiori sulle rovine. Pascoli e l'arte del commento*. Bologna: il Mulino.
- Fo, A. (a cura di) (2018). *Gaio Valerio Catullo, Le poesie*. Torino: Einaudi.
- Fordyce, C.J. [1961] (1978). *Catullus. A Commentary*. Repr. with Corrections. Oxford: Clarendon Press.
- Francesco, C. (2001). *Parthenius of Nicaea and Roman Poetry*. Frankfurt am Main: Lang.
- Friedrich G. (Hrsg.) (1908). *Catulli Veronensis "Liber"*. Leipzig; Berlin: Teubner.
- Frohlich, J. v. G. (1849). «Q. Valerii Catulli Veron. liber. (Ex rec. C. Lachmanni. Berol. Typis et impensis Ge. Reimeri A. 1829). Vorschläge zur Berechtigung des Textes». *Abhandlungen der I. Classe der königlichen Akademie der Wissenschaften*, 5(3), 233-76.
- Frohlich, J. v. G. (1851). «Ueber einige Gedichte des Valerius Catullus». *Abhandlungen der I. Classe der königlichen Akademie der Wissenschaften*, 6(2), 257-79.
- Gaisser, J.H. (1993). *Catullus and His Renaissance Reader*. Oxford: Clarendon Press.
- Gamberale, L. (1982). «Libri e letteratura nel carme 22 di Catullo». *MD*, 8, 143-69.
- Ghiselli, A. [1951] (2012). *Commento alla sintassi latina*. Bologna: Pàtron (ed. or. Firenze: Valmartina).
- Goold, G.P. (1983). *Catullus. Edited with Introduction, Translation, and Notes*. London: Duckworth.
- Gwyn Morgan, M. (1980). «Catullus and the *Annales Volusi*». *QUCC*, n.s., 4, 59-67.
- Hollis, A.S. (2007). *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20. Edited with an Introduction, Translation, and Commentary*. Oxford: Oxford University Press.
- Kiss, D. <http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php>.
- Kroll, W. (her. und erkl.) [1923] (1989). *C. Valerius Catullus*. Siebte Auflage. Stuttgart: Teubner [ed. or. Leipzig; Berlin: Teubner].
- Landolfi, L. (1984). «I carmi metaletterari neoterici fra *Programmgedicht* e *stilemi formulari*». *CL*, 4, 89-100.
- Lenchantin de Gubernatis, M. [1928] (1980). *Il libro di Catullo. Introduzione testo e commento*. Rist. Torino: Loescher [ed. or. Torino: Chiantore].
- Leo, F. (1903). «Coniectanea». *Hermes*, 38, 305-12.
- Lieberg, G. (2000). «L'integrazione di Catullo 95.4». *Prometheus*, 26, 137-42.
- Mancini, A. (1955). «La parentesi filologica». *Il Ponte*, 11, 1780-5.
- Martini, S. (2003). «Da Carducci antologista a Pascoli antologista». *Studi e problemi di critica testuale*, 66, 129-61.
- Mastandrea, P. (2008). «Mamura 'ennianista': Catullo 115 e dintorni». Arduini, P. et al. (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, t. 2. Roma: Aracne, 175-90.
- Matthews, V.J. (1996). *Antimachus of Colophon. Text and Commentary*. Leiden; New York; Köln: Brill.
- Minarini, A. (1989). «Note di onomastica catulliana». *Mnemosynum. Studi in onore di Alfredo Ghiselli*. Bologna: Pàtron, 425-39.
- Mondelli, M. (1999). «Orazio e le esagerazioni dei poeti epici (*Sat.* 1, 10, 36-37; 2, 5, 40-41)». *Aufidus*, 37, 59-78.
- Morgan, J.D. (1991). «The Waters of the Satrachus (Catullus 95.5)». *CQ*, 41, 252-3.
- Munro, H.A.J. (1878). *Criticism and Elucidations of Catullus*. Cambridge; London: Deighton; Bell.



- Neudling, C.L. (1955). *A Prosopography to Catullus*. Oxford: Austin.
- Nielsen, R.M. (1994). «Catullus 86: Lesbia, Beauty, and Poetry». *Deroux* 1994, 256-66.
- Nisbet, R.G.M. (1978). «Notes on the Text of Catullus». *PCPS*, n.s., 24, 92-115 [= Harrison, S.J. (ed.), *Collected Papers on Latin Literature*. Oxford: Clarendon Press, 76-100].
- Noonan, J.D. (1986). «Myth, Humor and the Sequence of Thought in Catullus 95». *CJ*, 81, 299-304.
- Owen, S.G. (ed.) (1893). *Catullus: With the "Pervigilium Veneris"*. London: Lawrence and Bullen.
- Palmer, A. (ed.) (1896). *Catulli Veronensis "Liber"*. London; New York: Macmillan.
- Paoli, U.E. (1932). «Note di filologia reale su Catullo, Orazio, Marziale». *SIFC*, n.s. 10, 23-38.
- Paolicchi L. (a cura di) (1998). *Catullo, I carmi*. Introduzione di P. Fedeli. Roma: Salerno.
- Papanghelis, T.D. (1991). «Catullus and Callimachus on Large Women (A Reconsideration of c. 86)». *Mnemosyne*, 4th s. 44, 372-86.
- Paradisi, P. (2016). «Pascoli filologo a Messina per Virgilio e Cornelio Gallo (con una premessa su Augusto Mancini, da allievo a collega)». *Rivista pascoliana*, 28, 113-55.
- Paratore, E. (1942). *Catullo 'poeta doctus'*. Catania: Crisafulli.
- Paratore, E. (1955). «Briciole filologiche». *Studi in onore di Gino Funaioli*. Roma: Signorelli, 317-53.
- Parthenius, A. (1485). *Antonii Parthenii Lacisii Veronensis in Catullum commentationes*. Brixiae: de Boninis.
- Pascoli, G. [1895] (1915). *Lyra*. 5a ed. Livorno: Giusti [parzialmente rist. nel 1956 a c. di D. Nardo; S. Romagnoli, con una presentazione di M. Valgimigli. Firenze: La Nuova Italia].
- Pecci, G. (1958). «Il Pascoli antologista e le sue relazioni col Carducci e col D'Annunzio». *Studi pascoliani*. Faenza: Lega, 141-77.
- Peiper, R. (1875). *Q. Valerius Catullus. Beiträge zur Kritik seiner Gedichte*. Breslau: Gosohorsky.
- Pennone, M. (1985). «Preistoria dell'antologia pascoliana *Lyra*». *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 162, 393-400.
- Pescetti, L. (1955). «Epos e *Lyra* di Giovanni Pascoli (con un saggio di lettere inedite)». *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 132, 396-425.
- Peterlin, M.S. (1970). «64 lettere inedite di Giovanni Pascoli a Raffaello Giusti». *GIF*, n.s. 1(22), 81-125.
- Peterson, W. (1891). *M. Fabi Quintiliani "Institutionis Oratoriae" Liber Decimus. A Revised Text, with Introductory Essays, Critical and Explanatory Notes, and a Facsimile of the Harleian MS*. Oxford: Clarendon Press.
- Pighi, G.B. (1956). «Cruces Catullianae». *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, vol. 1. Milano: Ceschina, 117-26.
- Postgate, J.P. (ed.) (1894). *Corpus Poetarum Latinorum a se aliisque denuo recognitorum et brevi lectionum varietate instructorum*. Londini: Bell.
- Robinson, R.P. (1915). «Catullus 95». *CPh*, 10, 449-52.
- Romagnoli, S. (1962). «Il Pascoli commentatore e la scuola carducciana». *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte. Convegno bolognese (28-30 marzo 1968)*, vol. 2. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 241-57.

- Ronconi, A. [1967] (1972). «Poetica e critica in Catullo». *Interpretazioni letterarie nei classici*. Firenze: Le Monnier, 48-63 [ed. or. «Note sulla poetica e critica letteraria in Catullo». *StudUrb(B)*, 41, 1155-67].
- Roszbach, A. [1854] (1860). *Q. Valerii Catulli Veronensis "Liber", recognovit*. Lipsiae: Teubner.
- Rostagni A. [1932-33] (1956). «Partenio di Nicea, Elvio Cinna e i *poetae novi*». *Scritti minori*. Vol. 2, t. 2, *Romana*. Torino: Bottega d'Erasmus, 49-99 [ed. or. *AAT*, 68, 497-545].
- Santini, P. (2000). «Antimaco nel giudizio di Quintiliano». *Prometheus*, 26, 267-76.
- Schwabe, L. (1862). *Quaestionum Catullianarum liber I*. Gissae: Ricker.
- Schwabe, L. (1866). *G. Valeri Catulli "Liber", Ludovicus Schwabius recognovit et enarravit*. Vol. 2, t. 1. Gissae: Ricker.
- Shackleton Bailey, D.R. (ed.) (1968). *Cicero's Letters to Atticus*. Vol. 3, 51-50 B.C. 94-132 (Books V-VII. 9). Cambridge: Cambridge University Press.
- Shackleton Bailey, D.R. [1988] (1992). *Onomasticon to Cicero's Speeches*. Stuttgart; Leipzig: Teubner.
- Solodow, J.B. (1987). «On Catullus 95». *CPh*, 82, 141-5.
- Statius, A. (1566). *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*. Venetiis: in aedibus Manutianis.
- Syme, R. (1939). *The Roman Revolution*. Oxford: Clarendon Press [trad. it. *La rivoluzione romana*. Nuova edizione e introduzione a c. di G. Traina. Introduzione di A. Momigliano. Torino: Einaudi, 2014].
- Syndikus, H.P. (1987). *Catull. Eine Interpretation*. Bd. 3, *Die Epigramme (69-116)*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Tatasciore, E. (2017). *'Epos' di Giovanni Pascoli. Un laboratorio del pensiero e della poesia*. Bologna: Pàtron.
- Tavoni, M.G.; Tinti, P. (2012). *Pascoli e gli editori*. Bologna: Pàtron.
- Thomson, D.F.S. (1964). «Interpretations of Catullus-II. Catullus 95-8: *et laxas scombris saepe dabunt tunicas*». *Phoenix*, 18, 30-6.
- Thomson, D.F.S. [1997] (1998). *Catullus. Edited with a Textual and Interpretative Commentary*. Repr. with Corrections. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press.
- Traina, A. [1982] (1989). «Virgilio e il Pascoli di *Epos*». *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, vol. 3. Bologna: Patron, 91-114 [ed. or. in *Virgilio e noi. Nove giornate filologiche genovesi (23-24 febbraio 1981)*. Genova: Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1982, 99-122].
- Traina, A. [1982] (2015). «Introduzione a Catullo: la poesia degli affetti». *Il fiore reciso. Sentieri catulliani*. Cesena: Stilgraf, 59-90 [ed. or. in *Catullo, I canti*, introduzione e note di A.T., traduzione di E. Mandruzzato. Milano: Rizzoli, 1982, 7-45; riprodotto in *Poeti latini (e neolatini)*, vol. 5. Bologna: Pàtron, 19-53].
- Trappes-Lomax, J.M. (2007). *Catullus. A Textual Reappraisal*. Swansea: Classical Press of Wales.
- Tucker, T.G. (1910). «Catullus. Notes and Conjectures». *CQ*, 4, 1-10.
- Voss., I. (1691). *C. Valerii Catulli Opera, ex recensione Isaaci Vossii cum ejusdem notis ac observationibus*. Lugduni Batavorum: Boutesteyn; à Gaesbeeck; de Vivie; van der Aa.
- Wilamowitz-Moellendorf, U. von (1924). *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*. 2 Bde. Berlin: Weidmann.
- Wiseman, T.P. (1974). *Cinna the Poet and other Roman Essays*. Leicester: Leicester University Press.